

Fotografia



BOLOGNA CHRISTIAN GRECO PRESENTA IL SUO TUTANKHAMUN

Domenica 14 aprile (ore 18,30), all'Oratorio San Filippo Neri di Bologna, il direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco presenta il suo libro *Alla ricerca di Tutankhamun* (Franco Cosimo Panini, pagg. 256, € 24). Lo studioso racconterà la sua ricerca

con Daniela Picchi, responsabile della sezione egizia del Museo Civico Archeologico di Bologna. Greco compie un viaggio alla scoperta di uno dei personaggi più misteriosi dell'antico Egitto, il faraone Tutankhamun, e del suo scopritore, l'archeologo Howard

Carter. Il libro esplora i grandi misteri legati a Tutankhamun - dalla sua ascendenza alle cause della morte - fino a indagare l'impatto che i meravigliosi oggetti ritrovati nella tomba hanno avuto sull'immaginario contemporaneo.

Luigi Ghirri. «Capri», 1982, da «Viaggio in Italia»



E IL PAESAGGIO ARRIVÒ ALLA POSTMODERNITÀ

Ai margini. Corrado Benigni ripercorre la rottura di «Viaggio in Italia» e analizza sette dei fotografi della mostra del 1984: Ghirri, Barbieri, Basilico, Chiaramonte, Cresci, Guidi, Jodice

di Marco Belpoliti

— Continua da pagina 1

L'ha scelta Paola Borghonzi insieme a Luigi Ghirri ed è una perfetta sintesi del programma visivo dell'esposizione, per quanto non tutti lo capiscono immediatamente: «la rappresentazione del mondo si sostituisce al mondo» (Ghirri). La rivoluzione meta-linguistica iniziata nella letteratura e nell'arte durante gli anni 60 del Novecento ha raggiunto il mezzo cui è affidata per definizione la rappresentazione della "realtà". Il neorealismo, evento culturale e visivo durato quasi quarant'anni, è definitivamente morto. L'ha inglobato la mostra di Bari proponendo un nuovo modo di guardare il mondo attorno, in particolare il paesaggio italiano. Per arrivare a questo passaggio sono occorsi due eventi nell'arte italiana: l'Arte povera e il Concettuale, per quanto le due esperienze almeno in parte si sovrappongono. A propiziare la svolta meta-narrativa ha contribuito anche Gianni Celati. Ghirri l'ha coinvolto da tempo nel progetto e lo scrittore è presente nel catalogo un suo testo: *Reportage per un amico fotografo*.

Il più consapevole dei venti autori esposti a Bari è senza dubbio Ghirri. Sono un gruppo, anche se poi ciascuno di loro a distanza di tempo prenderà una propria originale strada. Sullo sfondo di tutto questo c'è anche Italo Calvino con la sua congettura di fantastico ben temperato e strutturalismo spontaneo. Lo evidenzia Corrado Benigni nel suo volume *Viaggiatori ai margini del paesaggio*, che fa il punto su quella rottura epistemologica, mentre ricapitola il percorso di sette dei fotografi

presenti a Bari: si sono resi conto che la modernità italiana è finita ed è iniziata la postmodernità - il termine non figurerà mai nelle discussioni dell'epoca, se non in qualche riferimento di Ghirri, e sempre con molta discrezione. L'Italia è un laboratorio sociale e politico, e quindi anche culturale, e la fotografia italiana possiede qualcosa di speciale, o almeno così sembra. Proprio il paesaggio è il punto centrale della questione. Quando Ghirri nel 1973 fotografa i manifesti pubblicitari del muro perimetrale dell'autodromo di Modena (Km 0,250) e con *Atlante* rappresenta l'oggetto tipico della rappresentazione

**LA RASSEGNA PROPOSE
UN NUOVO MODO DI
GUARDARE IL MONDO,
SOTTO LA SPINTA
DELL'ARTE POVERA
E DEL CONCETTUALE**

geografica, fa comprendere che sarà il paesaggio l'elemento su cui fondare una nuova visione del mondo. Ha capito che se la fotografia è il primo messaggio senza codice nell'attività umana, come ha scritto Roland Barthes, il paesaggio sarà il luogo in cui cercarne il nuovo codice. Non il paesaggio *tout court*, bensì il paesaggio più il fotografo che lo guarda. Benigni indica bene questo passaggio. Si tratta del postmoderno all'italiana, i cui più importanti esponenti in letteratura, dopo Calvino, sono Celati, Del Giudice e Tabucchi, autori diversi eppure convergenti. Il paesaggio è anche un punto di scacco, come precisa l'autore delle *Città invisibili* (1972) e di *Palomar* (1983) proprio nel testo che pubblica in un altro volume promos-

so da Ghirri nel 1986: *Esplorazioni sulla via Emilia. Vedute nel paesaggio*. Del resto il paesaggio comporta un'approssimazione a qualcosa d'inesauribile, spiega Celati nelle sue scritture del periodo. Ora la fotografia sembrerebbe avere un privilegio rispetto alla letteratura: l'immediatezza del mezzo, per quanto poi non sia proprio così. Ghirri ripeterà a voce e per iscritto che quello che resta fuori dalla fotografia è più importante di ciò che c'è nel rettangolo stampato.

Con *Viaggio in Italia* si passa da una fotografia di ricerca alla ricerca della fotografia, per quanto già con Ugo Mulas il processo era già iniziato, ma ora è un'intera generazione ad appropriarsi di questo passaggio. Il pensiero, con il suo livello meta, diventa discriminante: il pensiero comincia dall'occhio. Benigni nel suo libro analizza l'opera di Olivo Barbieri con le sue visioni notturne a colori - l'artificiale contrapposto al naturale -, e poi le città visibili di Basilico con le sue immagini di strade, edifici, fabbriche, e persino la Beirut della distruzione, che ci fanno capire quanto siano al di là del neorealismo come dei realisti americani (Dorothea Langhe e Walker Evans) e anche dei Nuovi Topografi. Del gruppo barese fa parte anche Mario Cresci, il più artista di tutti all'epoca della mostra. Cresci ha alle spalle un lavoro influenzato dalla fotografia sociale e anche dall'Arte povera (*Matera*, 1971). Lo stesso Guido Guidi, altro membro del gruppo, coglie gli interstizi visivi delle città, il suo *Between*: da vero pittore utilizza il colpo d'occhio alla stregua di un narratore minimalista e postmoderno. Mentre Giovanni Chiaramonte s'interroga su realtà e apparenza, come scrive Benigni, alla ricerca dell'inafferrabile divinità del

visibile; lui, il più religioso dei fotografi di Bari, è ancorato al binomio interiorità/esteriorità, che Celati ha invece sviluppato da scrittore nella direzione percettiva del mondo esterno e mondo interno.

Mimmo Jodice, anche lui volto nel passato alla ricerca concettuale, artista con la sua fotografia nei 70, arriva alla fine del suo percorso, scrive Benigni, a una forma di «nevrosi metafisica». Ci sono poi altri autori di *Viaggio in Italia* di cui Benigni non parla nel libro a confermare il tutto, fotografi la cui originalità non è da meno di quella dei sette analizzati: Vittore Fossati, Fulvio Ventura, Gianni Leone, e la stessa Cuchi White, unica donna del gruppo, autrice di *trompe-l'œil* che s'apparentano ai ritratti della campagna emiliana di Ghirri, poiché Ghirri non è affatto un autore del *genius loci*, quanto del luogo come rappresentazione, come teatro.

Quarant'anni dopo quella stagione forse è venuto il momento di girare pagina e cercare di capire cosa è successo dopo, per sapere cosa è stato, e cosa ne sarà di noi, sotto l'occhio perspicuo della macchina fotografica digitale.

Corrado Benigni
Viaggiatori ai margini del paesaggio. Ghirri, Barbieri, Basilico, Chiaramonte, Cresci, Guidi, Jodice

La nave di Teseo, pagg. 208, € 22. Il libro verrà presentato l'11 aprile, ore 18, Accademia Carrara di Bergamo. Insieme all'autore intervengono Arturo Carlo Quintavalle e Mario Cresci.

LA FANTASTICA ZOOLOGIA DI FONTCUBERTA

Fauna fotografica

di Paolo Albani

Non so se lo sapete ma nel 1930 in Sicilia, nelle vicinanze dell'Etna, viene scoperto e osservato per due settimane un animale incredibile, ritenuto estinto, una leggenda diffusa dai contadini siciliani secondo la quale sarebbe stato un drago abbandonato dagli invasori catalani nel XVI secolo. Una ricerca minuziosa condotta nel giugno 1930 dallo zoologo Peter Ameisenhaufen (1895-1955?), di cui dirò fra poco, sgombra ogni dubbio: l'animale, il cui nome scientifico è *Pirofagus Catalanae*, è esistito davvero, altro che leggenda, appartiene alla famiglia dei grandi sauri, imparentato in linea diretta con il drago dell'isola indonesiana di Komodo.

Fra le caratteristiche del *Pirofagus Catalanae*, la cui lunghezza oscilla tra i 150 e i 380 cm, una grande pinna dorsale, rigida, e un sistema di ingestione-espulsione del fuoco, prodotto dai gas gastrici la cui combustione si scatena a contatto con l'aria.

Il *Pirofagus Catalanae* è aggressivo e pericoloso, si sposta in modo rapido, è onnivoro e arrostitisce gli alimenti prima di mangiarli. Animale dallo spirito gregario, poco incline alla solitudine, si mostra apatico durante le ore di sole e attivo dopo il tramonto.

Queste notizie, come pure altre su una serie di animali sconosciuti, dall'aspetto mostruoso, provengono dall'archivio dello zoologo Ameisenhaufen, nato a Monaco nel 1895, figlio di Wilhelm, cacciatore e guida di safari, e dell'irlandese Julia Hill, concertista e maestra di musica, morta di parto. Ameisenhaufen studia medicina e biologia alla Ludwig Maximilian Universität di Monaco, sotto la supervisione di Conrad Vogels, il più insigne zoologo dell'epoca.

Affascinato dallo studio di ibridi, mutazioni e deformità congenite, Ameisenhaufen è personaggio discreto ma misterioso. C'è chi, geloso del suo talento, fa battute crudeli paragonandolo al dottor Frankenstein. Viene licenziato in circostanze oscure nel 1932 dopo che gli studenti si lamentano della sua presunta esecuzione di innesti e trapianti di tessuti, pratiche proibite a quei tempi. Così Ameisenhaufen emigra negli Stati Uniti, compie numerose spedizioni attraverso i cinque continenti. Dopo di che conosce Helen, una ragazza scozzese che diventa l'amore della sua vita. Insieme a Helen, si stabilisce a Glasgow. Il 7 agosto del 1955 compie da solo un'escursione nel nord della Scozia. Tre giorni più tardi, la sua auto viene avvistata in cima a una scogliera, il

suo corpo non è mai stato ritrovato, ufficialmente è dichiarato disperso.

L'archivio di Ameisenhaufen, opera monumentale intitolata *Neue Zoologie (Nuova Zoologia)*, memoria visiva e scritta di una fauna insolita, per lo più estinta, viene scoperto durante le vacanze estive del 1980 in un ripostiglio umido e maledorante, adibito a bed & breakfast, sulla costa scozzese di Capo Wrath, nel nord della Scozia.

Gli scopritori del prezioso "tesoro" sono due straordinari fotografi catalani: Joan Fontcuberta, le cui opere fotografiche, esposte in numerosi musei nel mondo, sono improntate a un approccio surrealista della realtà, e Pere Formiguera (1952-2013), altrettanto famoso quanto il suo complice in avventure artistiche.

I due fotografi pubblicano negli anni 80 del secolo scorso parte del favoloso archivio di Ameisenhaufen, in un libro intitolato *Fauna*, ora tradotto anche in italiano, in occasione dell'omonima mostra tenutasi a Kosmos - Museo di Storia naturale dell'Università di Pavia dall'8 ottobre 2023 al 14 gennaio 2024.

Nel libro sono riprodotte le schede "autentiche", ingiallite dal tempo e spesso con tracce di macchie e sbavature dovute all'acqua, degli appunti stilati a mano da Ameisenhaufen, insieme a schizzi anatomici e fotografie riguardanti i sorprendenti animali studiati dallo zoologo tedesco.

Quelli della Nuova Zoologia sono animali che assemblano, nello stesso corpo, organi di bestie diverse, come il *Cercopithecus Icarocornu*, trovato nella foresta amazzonica brasiliana, una scimmia a coda lunga dotata di grandi ali, o il *Solenoglypha Polipodida*, vissuto nel sud dell'India, una combinazione di rettile e uccello non volatore.

Questi meravigliosi animali-combinatori, bizzarri irrocervi, sarebbero certamente piaciuti a Georges Perec. Quasi nello stesso periodo in cui Fontcuberta e Formiguera si adoperano a sistemare il materiale dell'alluvionato archivio della *Nuova Zoologia*, lo scrittore francese, insieme a Fabrizio Clerici (1913-1993), pittore visionario, lavora a una sorta di bestiario fantastico, ottenuto combinando parti di animali eterogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Joan Fontcuberta
e Pere Formiguera**

Fauna
Trad. di Francesca Di Renzo
Mimesis, pagg. 128, € 25



Fantastica. Una misteriosa Solenoglypha Polipodida, vipera dalle 12 zampe